

**“Io onestamente oggi non vorrei nascere maschio”. Il caso  
Marco Crepaldi / “Honestly I wouldn't like to be born a male  
today”. The Marco Crepaldi case**

Manolo Farci

Università di Urbino ‘Carlo Bo’, Italia

Oscar Ricci

Università di Milano Bicocca, Italia

---

**Abstract**

Marco Crepaldi is a social psychologist who runs channels on YouTube and Twitch, where he talks about male issues, such as body shaming, violence against men, social isolation, and feminism. In June 2020 he made some controversial statements on the social difficulties experienced by straight white males, which caused a large, polarized debate on social media. This article reconstructs the main lines of Crepaldi’s argument and proposes a discourse analysis of the interactions related to the case in a particularly active

Facebook group, called IMDI, Il Meglio Di Internet ('The Best of the Internet'). The aim of this article is to investigate the discursive constructions of masculinity presented by Crepaldi and those that emerged in the Facebook group conversations, in order to understand the interpretative repertoires at play within these discourses, how they are structured around particular ideological dilemmas and what different subject positions the participants take up.

**Keywords:** manosphere, frame analysis, Marco Crepaldi, masculinities, gender, digital media.

## 1. Introduzione

Negli ultimi anni, una parte sempre più consistente di studi sulla mascolinità si è dedicata ad analizzare come gli immaginari sociali e le infrastrutture sociotecniche degli ambienti digitali hanno permesso a discorsi mascolinisti (Blais, and Dupuis-Déri 2012; Nicholas, and Agius 2017; Ging 2017) e posizioni antifemministe di rilanciarsi in forme *apparentemente* rinnovate (Menziès 2008), ma oltremodo attrattive per le nuove generazioni di uomini bianchi ed eterosessuali (Gotell, and Dutton 2016). Molti di questi lavori si sono basati sulla premessa che certe formazioni socioculturali emergenti in Rete – spesso convenzionalmente indicate con il termine '*manosphere*' (Schmitz, and Kazyak 2016; Nagle, 2017; Marwick, and Caplan 2018), possano essere spiegate a partire da un insieme di figurazioni della mascolinità – mascolinità ibrida (Ging 2017), tossica (Jones, Trott, and Wright 2019) o *geek* (Massanari 2015; Banet-Weiser, and Miltner 2016) – che modellano e guidano le azioni degli attori coinvolti. Tale approccio ha permesso di far capire come certe pratiche di mascolinità – nate spesso all'ombra dell'anonimato di piattaforme come 4chan o Reddit – sono talmente interrelate alle più ampie strutture sistemiche, da esser riuscite a definire una presa di posizione ideologica condivisa (Brown 2019) in grado di condizionare il corso della vita sociale e politica di una comunità (Dignam, and Rohlinger 2019).

Nonostante gli indubbi meriti, tuttavia, questi studi hanno spesso finito per intendere il concetto di mascolinità come una causa strutturale che agisce sugli uomini, una forma

ideologica data *a priori* a cui essi decidono di conformarsi più o meno intenzionalmente (Waling 2019; Beasley 2012; Whitehead 2002). In contrasto con queste teorizzazioni, questo lavoro si fonda sulla premessa che gli uomini negoziano, producono e riproducono le proprie identità assumendo i molteplici significati di mascolinità in contesti particolari. Pertanto, è importante tracciare le strategie discorsive che essi impiegano per posizionarsi come parte di una categoria costituita di uomini, analizzando le *risorse interpretative* che i diversi domini della vita sociale mettono loro a disposizione e da cui essi attingono per definire la propria esperienza di genere (Wetherell, and Edley 2014; Edley 2001). Benché spesso assunte come *senso comune*, queste risorse interpretative sono raramente riprodotte entro uno schema cognitivo condizionante. Al contrario, esse creano spesso dei veri e propri *dilemmi ideologici*, in cui emergono contrapposizioni e tensioni fra sistemi di valori e significati tra loro opposti, che rendono più complessi i diversi posizionamenti soggettivi in relazione ai modelli culturali maschili di riferimento (Billing *et al.* 1988).

A partire da questa cornice teorica, abbiamo scelto di analizzare il *caso* di Marco Crepaldi, un giovane *youtuber* recentemente diventato molto popolare su internet per via di alcune sue posizioni controverse sul tema della discriminazione maschile. Proprio perché Crepaldi parla di mascolinità in maniera poco sistematica, mescolando riflessioni ideologiche con assunzioni da senso comune, il suo pensiero offre un esempio illuminante degli aspetti più dilemmatici con cui oggi si discute spesso di mascolinità in Rete.

## 2. Il caso Crepaldi

Durante la prima settimana di giugno 2020 scoppia quello che qui definiamo il caso Crepaldi. Marco Crepaldi è un giovane psicologo sociale che nel 2013 decide di aprire un blog e poi un canale YouTube per sensibilizzare al tema degli Hikikomori, termine giapponese che definisce gli individui che scelgono di chiudersi in casa rifiutando ogni contatto con il mondo esterno (Tamaki, Angles 1998; Crepaldi 2019). Tra la fine del 2019 e gli inizi del 2020 Crepaldi inaugura un ulteriore spazio su YouTube dove affronta in maniera più specifica questioni legate all'universo maschile, come la sessualità e la sottocultura degli Incel (*involuntary celibate*), la violenza o la discriminazione contro gli uomini, il *body shaming* o la bigoressia. Tra la fine di maggio e inizio giugno 2020, a seguito

di una serie di *Stories* postate su Instagram in cui parla di “ostilità nei confronti del maschio, in particolare del maschio bianco eterosessuale” e usa il termine “nazi-femminismo”, lo *youtuber* riceve una vera e propria *shitstorm* su Twitter che lo porta a decidere di sospendere, almeno temporaneamente, la sua attività divulgativa in Rete sui temi legati alla discriminazione maschile<sup>1</sup>.

Questo articolo contiene un’analisi del caso Crepaldi. Nella prima parte del lavoro viene ricostruito il pensiero dello *youtuber*, passando in rassegna tutti i circa quaranta video realizzati sul tema della mascolinità dal luglio 2019 fino alla pausa del 4 giugno 2020, con l’obiettivo di individuare i principali repertori interpretativi su cui si fonda il suo posizionamento maschile. Nella seconda parte si approfondisce il modo in cui la polemica scoppiata tra fine maggio e inizio giugno è stata recepita in uno specifico gruppo Facebook, *IMDI, Il Meglio Di Internet*. La decisione di concentrarci su questo gruppo è stata presa dopo aver monitorato l’evolversi della controversia anche su altre pagine<sup>2</sup>. Abbiamo scelto questo spazio per una serie di motivi:

- ✓ è composto quasi esclusivamente dalla fascia d’età 18-34 anni<sup>3</sup>;
- ✓ non ha una specifica vocazione all’attivismo politico o appare particolarmente socializzato alle questioni di genere.

*IMDI* è un gruppo privato composto da 7375 membri, creato il 24 dicembre 2015. Da questo spazio abbiamo scelto di esaminare tutti i commenti seguiti ad un post particolarmente significativo, pubblicato nel giorno in cui la polemica su Crepaldi ha raggiunto l’intensità maggiore, il 5 giugno. Il post che abbiamo esplorato è quello che meglio si

---

<sup>1</sup> Nel video “Mi prendo una pausa [live sfogo su Twitch]” (<https://cutt.ly/AhYhdyP>), e in questo post del 2 giugno (<https://www.facebook.com/marco.crepaldiHI/posts/812164569190352>) Crepaldi stesso offre una ricostruzione della vicenda.

<sup>2</sup> La scelta definitiva, avvenuta dopo circa un mese di immersione etnografica negli sviluppi *online* di questa polemica, è stata presa in seguito a un confronto con Alessandro Lolli, autore de *La guerra dei meme. Fenomenologia di uno scherzo infinito* (2020) e uno dei massimi esperti di cultura digitale giovanile in Italia. Cogliamo l’occasione per ringraziarlo della sua disponibilità.

<sup>3</sup> La fascia d’età dai 18 ai 34 anni rappresenta infatti il 90,9 per cento degli iscritti. Dati insight forniti da un amministratore del gruppo.

prestava ad essere indagato perché: 1) nasce da un commento che non indirizza particolarmente le risposte in nessuna direzione (“Questione Crepaldi: mi pare non se ne sia parlato qui. Opinioni?”) 2) contiene 1214 commenti<sup>4</sup>. La seconda parte del lavoro offre una analisi dei commenti basata sulla *media frame analysis* (Scheufele 1999), un metodo di ricerca che interpreta il significato – spesso implicito – dei dati testuali attraverso un processo di codifica sistematica e identificazione di categorie analitiche o *frame* ricorrenti<sup>5</sup>. Il *frame*, in questo contesto, può essere inteso come un insieme di pacchetti interpretativi che danno significato a un problema, inquadrando alcuni aspetti della realtà e trascurandone altri (Gamson e Modigliani 1989). Abbiamo così cercato di individuare i diversi modi con cui gli utenti hanno messo in chiave gli svariati repertori interpretativi mobilitati da Crepaldi, e gli aspetti più salienti della controversia che ne è seguita (Entman 1993). Da qui ne abbiamo ricavato quattro differenti *frame* che ci hanno permesso poi di individuare, nella terza parte del lavoro, le due principali posizioni discorsive attraverso cui molti uomini tendono a negoziare la loro mascolinità *online*.

### 3. La produzione discorsiva di Marco Crepaldi

Sebbene l’interesse di Marco Crepaldi per la mascolinità sia più recente rispetto ai suoi studi sugli *Hikikomori*, le basi analitiche applicate ai due fenomeni fanno entrambe riferimento agli studi psicologici sul *sex role* particolarmente diffusi tra gli anni Sessanta e Settanta grazie ai movimenti di liberazione maschile di ispirazione femminista (Pleck, and Sawyer 1974; Pleck 1981). Secondo lo *youtuber*, difatti, in qualsiasi contesto culturale donne e uomini funzionano come esseri socializzati al loro ruolo di genere, che rappresenterebbe un costrutto sociale “creato dalla società” e “determinato dalle aspettative

---

<sup>4</sup> <https://www.facebook.com/groups/ilmegliodiinternet/permalink/3173582352687152/> Questo è il link del post originale. Abbiamo preferito concentrarci su un gruppo chiuso proprio per la maggiore privacy, e quindi libertà di esprimere le proprie opinioni con più leggerezza, che offre. Da gennaio 2021, a ricerca finita, il post non è più raggiungibile in quanto il gruppo è stato bannato da Facebook, e si è trasferito in un gruppo di riserva perdendo i contenuti del primo. Per una ricognizione sulle problematiche concernenti fare ricerca su gruppi chiusi e contenuti effimeri si veda Boccia Artieri, Brilli, Zurovac 2021.

<sup>5</sup> Tutti i commenti da noi analizzati sono stati anonimizzati. I commenti sono stati riportati senza correggere gli errori ortografici e grammaticali.

sociali”<sup>6</sup>. In tal senso, qualsiasi differenza tra maschilità e la femminilità sarebbe definita da un insieme di condizionamenti e aspettative di ruolo. Nel caso degli uomini, e in particolare degli Incel e degli Hikikomori, tali vincoli sociali riguarderebbero “la pressione ad uniformarsi al gruppo, a dover essere brillanti con i coetanei oppure a dover prendere ottimi voti, a doversi costruire una carriera lavorativa importante”<sup>7</sup>, nonché pressioni di natura sessuale<sup>8</sup>. Fin dalle sue premesse teoriche, Crepaldi cerca di prendere le distanze da qualsiasi forma di riduzionismo biologico che caratterizza le riflessioni della *manosphere*. Purtroppo, il suo pensiero ricade, inevitabilmente, in un *essenzialismo di ritorno* in cui il maschile, (ma anche il femminile), per quanto intesi come un prodotto della cultura, finiscono per corrispondere a due categorie naturali (Petersen 1998). Immaginare, difatti, che l’esperienza sessuata di una persona sia modellata automaticamente dai meccanismi di socializzazione vuol dire presupporre l’esistenza di un concetto universale di maschile e femminile, che si aggiungerebbe alla natura in maniera quasi automatica con l’obiettivo di dotarci di un genere. Le pressioni sociali che subirebbero gli uomini si ridurrebbero così ad un insieme di attributi invariati nel tempo e nello spazio, una sorta di copione di genere a cui tutti i maschi sarebbero inevitabilmente portati a aderire.

Utilizzando come risorsa interpretativa il concetto di ruolo di genere, il ragionamento di Crepaldi arriva, in tal modo, a naturalizzare un preciso scenario di polarizzazione e complementarità sessuale tra uomini e donne. In tale scenario, le donne avrebbero un vantaggio, “nel poter gestire con molta meno ansia il sesso, nell’aver molta meno sofferenza nel selezionare i partner”<sup>9</sup>; inoltre sarebbero “molto più selettive, e quindi gli aspetti fisici diventano molto più impattanti nella selezione dell’uomo, che nella selezione della donna”<sup>10</sup>. Tale visione della sessualità troverebbe conferma in realtà come Tinder, dove le ragazze appaiono più disponibili e sessualmente promiscue, ma a trarne vantaggio sarebbero sempre altri maschi – quelli che nel gergo Incel vengono definiti i *chad* – capaci di godere di questo orizzonte di possibilità sessuali inaspettate (Kimmel 2008). Benché

---

<sup>6</sup> *Op. cit.*

<sup>7</sup> Marco Crepaldi - LA CAUSA MADRE DELL'HIKIKOMORI ([shorturl.at/bjCO1](https://shorturl.at/bjCO1)).

<sup>8</sup> Marco Crepaldi - L'IMPATTO DEL SESSO SULLE DINAMICHE SOCIALI (<https://bit.ly/2TQNPbl>).

<sup>9</sup> Marco Crepaldi - RISPONDO ALLE CRITICHE DI UNA FEMMINISTA ([shorturl.at/otyT6](https://shorturl.at/otyT6)).

<sup>10</sup> Marco Crepaldi - BODY SHAMING MASCHILE: "L'ALTEZZA CONTA!" (<https://cutt.ly/ThPGTmw>).

lo *youtuber* non indulga mai in atteggiamenti *omoisterici* o esplicitamente sessisti (Anderson 2011), è evidente come il modello culturale di eterosessualità a cui fa riferimento sia molto simile a quello diffuso nelle comunità dei Pick Up Artist e degli Incel (O’Neill 2018; Van Valkenburgh 2018). Crepaldi si tiene ben distante dal gergo spesso caricaturale che connota questi due fenomeni della *manosphere*. Eppure, anche lui arriva ad immaginare il sesso come una necessità fisica maschile condizionata da imperativi evolutivi (Hollway 1984), una insaziabile urgenza guidata dagli istinti (Ferrero Camoletto, and Bertone 2010) – istinti che se non opportunamente soppressi rischierebbero di sfociare in fenomeni di aperta misoginia<sup>11</sup>. La sessualità maschile diventa così un impulso paradossale, che va tenuto sotto controllo, benché sia per certi aspetti incontrollabile. È il dilemma dello *script della rispettabilità* che ha storicamente marcato il rapporto degli uomini con il sesso (Bertone, and Ferrero Camoletto 2009). Benché esista una naturale esuberanza del desiderio maschile, l’uomo ideale è il maschio borghese che sa tenere a freno le proprie passioni e seguire la strada della moderazione e della ragionevolezza; in tal modo, si differenzia dalla sessualità predatoria degli *altri* maschi, come quelli appartenenti alle classi operaie, coloro che hanno un minore capitale culturale o altrimenti marginalizzati. Con il suo eloquio pacato da *nice guy*, Crepaldi fa lo stesso: non decostruisce le radici degli stereotipi maschili che alimentano le rivendicazioni *urlate* degli Incel, ma si limita a dissociarsi dai loro comportamenti, offrendo al proprio pubblico un modo confortante per sentirsi *moralmente* differenti, senza mai davvero mettersi in discussione. Si tratta del medesimo meccanismo che ritroviamo quando lo *youtuber* connette la sessualità al fenomeno dell’omosocialità maschile. Al pari di tanti utenti che frequentano la *manosphere* condividendo la convinzione che le relazioni con l’altro sesso siano il mezzo migliore per poter acquisire padronanza (Pascoe 2007) e misurare la propria realizzazione personale (O’Neill 2018), Crepaldi sostiene che i rapporti affettivi rappresentino una maniera per “mantenere uno status sociale che permetta agli uomini di essere apprezzati”<sup>12</sup>. In questa visione, le donne verrebbero oggettivate come *risorse scarse* da contendersi per accre-

---

<sup>11</sup> Marco Crepaldi - GRUPPI TELEGRAM MISOGINI: COSA NE PENSO (<https://cutt.ly/RhAeAH0>).

<sup>12</sup> Marco Crepaldi - DISCRIMINAZIONE MASCHILE: PARLIAMONE ([shorturl.at/fkuTZ](http://shorturl.at/fkuTZ)).

scere la fiducia in sé stessi e la considerazione del proprio gruppo di pari. Ciò spiegherebbe quella sensazione di irrimediabile dipendenza dal femminile che molti movimenti maschili sostenitori della *filosofia Red Pill* lamentano apertamente e spesso violentemente, e che la riflessione dello *youtuber* sembrerebbe sottintendere in modo implicito. Una dipendenza che finisce per essere giustificata facendo riferimento al presunto vantaggio sessuale che le donne avrebbero sui cosiddetti maschi *beta*, e che le renderebbe *crudelmente* più selettive in fatto di partner (Marchi 2007), ma che in realtà deriverebbe dalla logica mercantile e strumentale con cui parecchi uomini guardano alla loro vita intima e ai legami con l'altro sesso.

In questa sorta di immaginario distopico che ricorda molto i romanzi di Michel Houellebecq, in cui il sesso è ovunque ma i maschi sono condannati ad uno stato di pauperizzazione sessuale forzata, se non ci si vuole abbandonare a frustrazione e rancore (Bratich, Banet-Weiser, 2019), secondo Crepaldi non si avrà altra scelta che *lavorare su stessi* per migliorarsi, così da poter acquisire quelle caratteristiche che hanno le persone di successo nell'ambito sessuale: accettare, insomma, le regole del gioco, per quanto spietate possano apparire. Lo *youtuber* prende qui in prestito uno dei repertori interpretativi che i Pick Up Artist condividono con i *redpillati*: l'idea che l'intera esistenza possa essere spiegata come un universo sociale di competizione generalizzata, dove ogni relazione soggiace ai meccanismi monetizzabili della domanda e dell'offerta e ciascun individuo è spinto a vedere in sé stesso un capitale umano da valorizzarsi, alla stregua di un'impresa che vende un servizio su un mercato (Dardot, and Laval 2009). In questo sistema di pensiero, le credenze della psicologia evoluzionista sugli aspetti innati e incontrollabili del desiderio paiono confluire, quasi naturalmente, nel lessico cinicamente fatalista della razionalità neoliberista, offrendo ai maschi un modo per giustificare le proprie insoddisfazioni e legittimare una specifica visione dei rapporti sociali.

Diventa allora cruciale per Crepaldi capire come gli uomini possano decidere di liberarsi dalla gabbia costrittiva dei propri ruoli di genere, se attorno a loro i presunti meccanismi della selettività sessuale femminile sembrerebbero premiare proprio quelle virtù, quali lotta, forza, vigore e virilità, che confermerebbero gli stereotipi più normativi sulla mascolinità. È qui che, per superare la contraddizione tra il possesso di una propria teoria

esplicativa – il concetto di ruolo di genere – e il senso comune quotidiano che sembrerebbe negare questa stessa teoria, il pensiero di Crepaldi fa un'ulteriore torsione dialettica, e si affida a risorse discorsive totalmente differenti, che rinviano alla tradizione dei *men's studies* (anche se lo *youtuber* pare ignorare di conoscere). Quando, per esempio, pone attenzione al modo in cui le pressioni dei ruoli di genere spingono gli uomini a sopprimere tutta quella gamma di emozioni, bisogni e possibilità viste come incoerenti rispetto al potere della virilità, lo *youtuber* non fa che ribadire posizioni ampiamente espresse dai movimenti di liberazione maschile degli anni Settanta, che denunciavano con forza i costi sociali della mascolinità (Kaufman 1994; Seidler 1989). Vi è, però, un ribaltamento sostanziale rispetto agli obiettivi emancipativi dei movimenti profemministi: mentre per costoro i ruoli tradizionali dovevano essere rifiutati perché garantivano un potere maschile sulle donne, al contrario, per Crepaldi, essi vanno dismessi perché danno alle donne maggiore controllo sugli uomini, costringendoli ad aderire a ruoli di genere per loro psicologicamente letali (Clatterbaugh 1996). È come se il soggetto maschile fosse intrappolato in un circolo vizioso: benché stia prendendo le distanze dall'immagine di maschio duro e puro che aveva in passato, questa de-virilizzazione non corrisponde a quello che le donne istintivamente cercano in lui. Si può dire che la mascolinità tradizionale sia così negata, per essere in realtà recuperata quale *postura vittimizzante* attraverso cui gli uomini tentano di far fronte alla realtà della propria impotenza nei confronti del potere di scelta sessuale delle donne (Messner 2000).

Nell'analisi di Crepaldi – così come in tanti discorsi condivisi nella *manosphere* – l'esperienza del maschile rimane così interdotta tra due istanze difficilmente conciliabili: da un lato, le convenzioni sociali che possono essere disattese – attraverso il superamento dei condizionamenti dei ruoli sessuali, dall'altro, il costante confronto con l'onnipresente desiderio femminile, che sembra ricondurre la sessualità maschile ad una condizione di ineluttabilità da cui difficilmente poter prescindere. Per tentare di non restare invischiato in questa contraddizione, che lo porterebbe probabilmente al nichilismo cinico dei cosiddetti *blackpillati*, in molti suoi video egli cerca di individuare una possibile soluzione in una sorta di presa di coscienza collettiva del problema delle sofferenze maschili. Difatti, secondo lo *youtuber*, solo una ampia azione di sensibilizzazione dell'opinione pubblica

garantirebbe il dovuto riconoscimento a tutte quelle forme di oppressione e discriminazione maschile che porterebbero a fenomeni come depressione, bigoressia, isolamento sociale, suicidio, ma che sarebbero oscurate dal pregiudizio sulla presunta invulnerabilità dell'uomo. Certamente si può immaginare che esistano alcune arene sociali in cui essere uomo costituisce una condizione di oggettivo svantaggio: dall'ampia presenza maschile nelle occupazioni pericolose, alle politiche di affidamento congiunto, dagli alti tassi di suicidio alla maggiore severità accordata agli uomini nei sistemi di giustizia penale (Coston, and Kimmel 2012; New 2001). Il problema è che, non offrendo alcuna definizione strutturale del concetto di oppressione –magari facendo riferimento a dimensioni intersezionali come la classe sociale o l'etnia di provenienza, Crepaldi cade in due errori: da un lato si limita a sposare un approccio meramente *aneddotico* rispetto alla questione, come quanto utilizza l'immagine che mostra il profilo Tinder di una ragazza che cerca partner che non siano più bassi di un metro e ottanta per dimostrare la disparità di trattamento che subirebbero gli uomini all'interno delle relazioni di genere<sup>13</sup>; dall'altro offre una versione *depoliticizzata* del concetto stesso di discriminazione, come quando sostiene che la violenza è evento che non ha alcuna attinenza con il genere (Dragiewicz 2011), o riduce fenomeni quali depressione, isolamento sociale, suicidi a traumi relazionali individuali, la cui colpa sarebbe genericamente attribuibile alle donne<sup>14</sup>. Questi meccanismi di *psicologizzazione* delle questioni di genere (McMahon 1993) finiscono così per trasformare nozioni complesse come oppressione e discriminazione in mere categorie retoriche, calate dentro una sorta di vuoto sociale che non tiene conto delle strutture di potere che determinano la realtà materiale delle disparità di genere (Connell 1995).

Tali meccanismi non solo offrono al pubblico dello *youtuber* un orizzonte culturale emotivamente più riconoscibile e rassicurante, un mondo dove esiste un *bisessismo* ugualmente dannoso per donne e uomini (Farrell 1993), ma rischiano di trasformare qualsiasi appello alla *gender reconciliation* in un attacco al femminismo, che ricalca paradossalmente modi e argomenti portati avanti dai movimenti per i diritti maschili più *arrabbiati* (Farci e Righetti 2019). Anzitutto, va detto che Crepaldi non è mai realmente interessato

---

<sup>13</sup> Marco Crepaldi - DISCRIMINAZIONE MASCHILE: PARLIAMONE (<https://cutt.ly/ZhAeDXY>).

<sup>14</sup> Marco Crepaldi - FEMMINICIDI: TUTTI GLI UOMINI SONO RESPONSABILI? (<https://bit.ly/32bD8od>).

a dare una vera e propria definizione di femminismo, quanto piuttosto a costruire una visione binaria del fenomeno: da un lato, vi sarebbe un femminismo storico, ragionevole, che lotta (ma soprattutto lottava) per le giuste rivendicazioni di parità legale delle donne; dall'altro vi è una specie di "rigurgito popolare, non un movimento con degli ideali... lo definirei una sensazione, un modo di parlare di questo problema, una percezione a livello sociale" il cui obiettivo è "pompate il ruolo di genere femminile e creare dei diritti che sono esclusivamente vantaggiosi per le donne"<sup>15</sup>. Questa dicotomia permette allo *youtuber* di assumere un duplice posizionamento retorico. Da un lato si può mostrare come un uomo schiettamente coinvolto rispetto alle richieste di eguaglianza femminili, non solo sostenendo l'importanza di sensibilizzare l'opinione pubblica a tematiche come il femminicidio, la violenza domestica, o le diseguaglianze di genere nei settori lavorativi e politici, ma sfruttando spesso il linguaggio non discriminatorio tipico delle istanze progressiste, e prendendo le distanze dai commenti omofobi, misogini o razzisti. Allo stesso tempo, però, può assumere la posizione del maschio razionale ed equilibrato che guarda con ragionevole preoccupazione alle rivendicazioni illogiche delle cosiddette *neofemministe* (Edley, and Wetherell 2001) "soggiogate da questa mentalità potente che a livello sociale ti indottrina sul fatto che ci sia bisogno di tutto questo peso sulle tematiche femminili a discapito di quelle maschili"<sup>16</sup>, come ben dimostrato dal caso Freeda, un progetto editoriale "profondamente maschilista in versione femminile... femminista nella sua versione dispregiativa dell'altro sesso"<sup>17</sup>. Quello di Crepaldi appare così come un antifemminismo dal *volto gentile*, in grado di rivolgersi efficacemente ad un pubblico ben specifico: giovani uomini (ma anche donne), istruiti e ben educati che non aspirano certamente ad apparire come rozzi misogini (Messner 2016). Seguendo Crepaldi – professionista terapeuta e rispettabile *influencer* – questi uomini potranno, in tal modo, distanziarsi dai comportamenti più palesemente sessisti provenienti da forme di mascolinità ritenute meno *rispettabili*, pur continuando a dividerne idee e sentimenti di fondo<sup>18</sup>. Non è un caso che, sebbene lo *youtuber* condanni apertamente la misoginia degli Incel, in realtà

---

<sup>15</sup> Marco Crepaldi - RISPONDO ALLE CRITICHE DI UNA FEMMINISTA (<https://bit.ly/38h7fyx>).

<sup>16</sup> *Op. cit.*

<sup>17</sup> Marco Crepaldi - FREEDA: il business del "FEMMINISMO" (<https://cutt.ly/fhOCqzU>).

<sup>18</sup> Marco Crepaldi – LA RETORICA SESSISTA ACCETTATA SOCIALMENTE (<https://bit.ly/2Grqvh2>).

non perda occasione per giustificarla come una *reazione esasperata* ad una narrativa sociale femminista che non presterebbe alcun ascolto alle necessità degli uomini, soprattutto quelle che attengono all'area relazionale e sessuale<sup>19</sup>. Ancora una volta, invece di provare a decostruire le radici culturali del risentimento che spinge molti appartenenti a questi gruppi a sviluppare sentimenti di rabbia e frustrazione, Crepaldi finisce per confermare un ulteriore stereotipo, quello che vede il maschile come insofferente a qualsiasi forma di controllo emotivo, per cui ogni tentativo di bloccarne il flusso *naturale* delle energie sarebbe inutile e sbagliato, perché porterebbe inevitabilmente a danni psicologici, o a violente e incontrollate esplosioni di odio (Robinson 2000).

Ancora una volta, nella riflessione di Crepaldi, emerge la natura dilemmatica del discorso sulla mascolinità, preso tra una spiegazione della realtà sociale che accetta la generalizzazione dell'esperienza di genere e un'altra che fa maggiormente riferimento ad una presunta irriducibile *differenza* emotiva e psicologica del vissuto personale maschile. Tale differenza viene continuamente rimarcata facendo appello al linguaggio dei bisogni, alla dimensione del trauma emotivo, del dolore dei corpi, del disagio psicologico come testimonianze incontestabili di un vissuto maschile problematico. Non è un caso che Crepaldi offra ampio spazio a tematiche psicologiche come il *body shaming*, la bigoressia, l'asessualità, la transessualità, dal momento che parlare di tali problemi suona in qualche modo più compassionevole, più aperto, meno aggressivamente virile, meno *maschile* rispetto alla retorica antagonista dei diritti che caratterizza l'attivismo maschile più tradizionale (Salter 2016).

Anche dopo la controversia che lo ha visto protagonista tra la fine di maggio e l'inizio di giugno 2020, Crepaldi continua a presentarsi come uno psicologo sociale *moderato*. Il fatto che non si consideri un attivista per i diritti degli uomini o prenda le distanze da molte assunzioni che circolano nella *manosphere*, come abbiamo detto, lo rende particolarmente esemplare di un discorso sulla mascolinità che sfugge al radicalismo che caratterizza altri movimenti maschili per andarsi a strutturare, piuttosto, come una sorta di ideologia quotidiana dai caratteri dilemmatici e contraddittori. Ed è proprio alla luce di

---

<sup>19</sup> Marco Crepaldi - INCEL, REDPILLATI ED MRA: FACCIAMO CHIAREZZA (<https://bit.ly/2TjcxAR>).

questa natura dilemmatica che diventa ancora più interessante andare ad analizzare il dibattito che si è ampiamente sollevato in Rete dopo la polemica in cui è stato coinvolto.

#### 4. Il dibattito sul caso Crepaldi nel gruppo Facebook IMDI

Uno dei *frame* che appare sin dai primi commenti al caso Crepaldi riguarda la problematica definizione del femminismo che emerge da questa vicenda. Ricordiamo infatti che uno dei motivi scatenanti la controversia era stato l'appellativo *nazifemministe* usato dallo *youtuber* in una delle sue *stories*. Ma quando Crepaldi usa il termine femminismo esattamente di che cosa sta parlando? Molti commenti tendono a rimarcare come nei suoi ragionamenti manchi una chiara comprensione di che cosa sia esattamente questo movimento:

Esistono un sacco di femministe che dicono una valanga di cazzate eh  
E in genere sono quelle che hanno più seguito  
Madonna raga perché non riusciamo a essere concordi che tante femministe oggi, specie su internet, dicano un mare di cazzate? Tra l'altro non mi capacito di come le/i femministe(i)/eugualitariste(i) non siano i primi a mandare merda a catinelle a coloro che di fatto infangano il femminismo rendendolo un'ideologia vendicativa.  
Il femminismo dei media NON è femminismo

L'intervento finale, con la sua distinzione netta tra femminismo mediatico e non, trova riscontro in molte risposte, e viene spesso ampliato aggiungendo una declinazione tra femminismo mediatico *tout court* e femminismo digitale, considerato generalmente la peggiore modalità nella quale questo possa venire a esprimersi. È in effetti proprio internet ritenuto da molte e da molti il principale responsabile del decadimento di tematiche che altrove troverebbero uno spazio discorsivo qualitativamente migliore:

Molte opinioni di persone sulle “nazifem” e sul femminismo mediatico si basano sui meme estremi che hanno visto online. La percezione che ci dà internet è più distorta di quanto dovrebbe.

Il suo problema è che nei suoi discorsi omette un'ampia fetta della teoria femminista che afferma di come il patriarcato, e di conseguenza anche le aspettative di genere, siano tossiche sia per uomini sia per le donne. Omettendo questa parte si limita a ridurre le femministe come “tutte cattive” senza mai prendere in esame nessuna reale letteratura della filosofia femminista.

Che poi è il problema tra mra e il movimento femminista, l mra fa finta che esistano solo le “femministe da Twitter” aka il peggio del peggio e non si prendono mai la briga di parlare con gente seria

Vediamo in questi estratti come venga imputato a Crepaldi l'aver scelto quale obiettivo un femminismo nato a cresciuto esclusivamente su internet, che si basa sui “meme estremi” portato avanti dalle “femministe da Twitter”. E, in effetti, proseguendo nell'identificazione di quello che sarebbe questo femminismo *cattivo* su cui si concentrano le critiche di Crepaldi, troviamo via via sempre più precisione nello scegliere particolari piattaforme e spazi ritenuti responsabili di questa scorretta diffusione. Il luogo che viene nominato più frequentemente come esempio di target sbagliato scelto da Crepaldi è senza dubbio alcuno Freeda, editore social che dal 2017 ha cercato di diventare il punto di riferimento per le donne tra i 18 e i 34 anni<sup>20</sup>. Freeda viene ricordato sempre quale modello negativo delle possibili derive del femminismo, come possiamo vedere nelle parole seguenti:

Freeda... What? Letteralmente Crepaldi è stato criticato perché usa Freeda come esempio di femminismo, quando Freeda viene criticata da tutto il movimento femminista (è solo un'operazione commerciale)

Come dice Chiara, già solo il fatto che abbia preso come esempio di femminismo Freeda dimostra che è un movimento di cui non sa assolutamente NIENTE

Unica cosa su cui siamo d'accordo: Freeda fa schifo

Freeda riesce a mettere d'accordo dagli incel alle radfem

---

<sup>20</sup> <https://www.illibraio.it/news/ebook-e-digitale/freeda-social-donne-552001>.

Il fatto che Freeda paia rappresentare così bene la supposta decadenza del discorso femminista nel momento in cui viene mediatizzato porta però diversi utenti a interrogarsi sul perché questo sito possa in qualche modo essersi guadagnato tanto spazio nel campo del femminismo:

Beh vero fino ad un certo punto, è una pagina con un seguito ingente e tantissime ragazze, attiviste etc. la seguono o ci collaborano. È proprio quello che dicevo, freeda viene sempre definita come merda ma ha un seguito pazzesco per cui mi viene da pensare che il femminismo moderno popolare sia quello e magari sia io a non comprenderlo

Dagli scambi precedenti emerge una questione piuttosto interessante: il fatto che Crepaldi abbia, per molti utenti, sbagliato a identificare che cosa sia il *giusto* femminismo costituisce il motivo principale della condanna delle sue esternazioni, e la giustificazione alle controversie che sono seguite.

Un secondo *frame* riguarda, difatti, il giudizio sulla polemica che è conseguita alle sue parole. Già nel primo commento evidenziato in questo paragrafo “uno che parla di quanto sia cattivo il femminismo senza sapere cosa sia il femminismo e poi piange se gli arriva una *shitstorm*”, abbiamo visto un esempio chiaro di giustificazione della condanna. In altri casi, ad essere messo sotto accusa è la presenza del *fandom* di Crepaldi, piuttosto che il discorso di Crepaldi in sé. Secondo costoro, le riflessioni del giovane psicologo potrebbero essere anche in qualche modo giustificate (anche se spesso non lo sono), ma il pubblico che si ritrova a commentare i suoi video su Youtube, i post su Facebook, le live su Twitch si dimostra decisamente più radicale dello stesso youtuber, e quest’ultimo pare fare davvero poco per moderare i toni della community nata intorno a lui:

Ne ho visto ben più di uno purtroppo. Come ragiona la fanbase ha tutto a che vedere perché lui sa che pubblico attira e soprattutto non se n'è mai discostano, se la considerasse negativa o lontana da lui l'avrebbe fatto. Il fatto che tu pensi che non c'entri nulla mi fa pensare che tu non abbia mai approfondito questi aspetti delle community di internet

Comunque ragazzi lui sarà un bravissimo ragazzo e tutto ma sotto i suoi post i commenti sono pieni di merda di disadattati che sputano misoginia gratuita che sembra non aspettavano altro.

Laddove molti utenti, dunque, condannano Crepaldi e quindi offrono un qualche alibi alla *shitstorm* da lui subita, in altri casi però il giudizio non è così netto:

Sottoporre ancora a più pressioni i maschi dicendogli in continuazione che sono privilegiati e che devono schivare sé stessi li avvicinerà di sicuro alle nostre questioni. Seguo perché mi è sempre sembrato un personaggio parecchio lagnoso (ci vuole coraggio a dire che è peggio nascere maschi che femmine), ma la *shitstorm* che sta prendendo in sti giorni mi pare indegna e non vorrei doverlo rivalutare.

Nella disapprovazione della *shitstorm* osserviamo almeno due declinazioni principali. La prima la biasima in quanto strumentalmente sbagliata a livello politico: così facendo si delegittimano le proprie posizioni e si rischia di fornire all'avversario, in questo caso Crepaldi stesso, elementi su cui difendersi agevolmente. La seconda giudica la *shitstorm* sbagliata in sé, in quanto strumento poco corretto da utilizzare a prescindere, per questioni di principio e morali.

Un terzo *frame* emerso dalla nostra analisi riguarda il supposto vantaggio sessuale femminile. Tale concetto viene dibattuto, non casualmente, sotto il commento seguente, che fa riferimento al termine *Simp*, neologismo appartenente alla cultura digitale che definirebbe “gli uomini che sono troppo premurosi e sottomessi verso il genere femminile, specialmente perché cercano disperatamente di avere qualche chance sessuale”<sup>21</sup>.

A me piace. E per dire che non è assolutamente vero che le donne non hanno dei vantaggi devi essere l'Arciduca dei Simp

---

<sup>21</sup> <https://www.dictionary.com/e/slang/simp/>.

Seguendo la discussione, emergono due dati interessanti. Da un lato, molti commentatori sono consapevoli che non è possibile dedurre il supposto vantaggio femminile facendo riferimento ad una app di *dating* come Tinder, dal momento che ciò significherebbe focalizzarsi eccessivamente su dinamiche digitali considerate decisamente staccate, o comunque enfatizzate, rispetto a modalità relazionali offline.

Raga se la vostra idea di approccio alle donne è tinder forse forse fooorse il problema non sono i vantaggi che hanno le donne.

Si il problema grosso dei maschi è che molti di noi vivono solo su internet e pretendono di spiegare la realtà a tutti.

Dall'altra parte, però, altri utenti sottolineano la pervasività di Onlyfans, sito web nato nel 2016 per la diffusione di contenuti generici da parte di diversi *content creator*, ma che progressivamente, e specialmente durante la pandemia, si è trasformato nella più diffusa piattaforma per condividere materiali erotici amatoriali. Analogamente ai discorsi che abbiamo visto formularsi intorno a Tinder, anche Onlyfans permette ai ragazzi di approcciare l'argomento della sessualità in rete. In questo caso, tuttavia, vediamo come i toni cambiano e molti utenti sono più propensi a denunciare le disparità di occasioni che le donne hanno per sfruttare a proprio vantaggio la sfera sessuale:

Io penso davvero che le donne abbiano un immenso vantaggio, ovvero che gigalioni di uomini sono dei morti di figa e per scoparle arriverebbero anche a fare un'ipoteca sulla casa e a regalargli un paio di reni. Questo crea ragazzine carine con dei social literally pieni zeppi di simp che le difenderebbero a spada tratta anche dicessero che il covid è diffuso dal 5g. Io sono abbastanza schifato da tutti.

È molto più facile vedere avvenenti donne beccarsi promozioni a cazzo di cane nella PMI della staceppa gestita da Peppino, 73 anni con la lupara sotto il letto, o ragazzine di 18 anni che riempiono gli onlyfans, che vedere uomini che dicono "no, non ci sto" e le trattano alla stessa maniera dei colleghi uomini. Deriva da una mentalità patriarcale? Sicuramente. Le donne fanno qualcosa (tranne le femministe) per impedire che questo succeda? Non sempre, anzi.

Poi ci credo che altri molto più incel di quanto possa essere io si incazzano, e a ragione. Continuare a ripetere che non esistono privilegi femminili è quanto di più sbagliato tu possa fare. Sì, aprirsi un onlyfan per fare sex working è un privilegio femminile.

Mentre usare Tinder per generalizzare considerazioni sulle relazioni tra uomo e donna era stata una posizione criticata da una larghissima maggioranza di commentatori, nel caso di Onlyfans più persone si dimostrano possibiliste sul fatto che le dinamiche emerse da quest'ultima piattaforma possano dire qualcosa di come si stiano modificando i rapporti tra uomini e donne.

L'ultimo *frame* che affrontiamo è quello costituito da utenti che sostengono che tramite questa polemica sono riusciti a venire a contatto con tematiche prima del tutto a loro aliene. Il giudizio sulla controversia in sé in questo caso non è così rilevante, quello che importa è che tramite l'esposizione mediatica seguita alle dichiarazioni di Marco Crepaldi diverse persone abbiano per la prima volta sentito parlare di problematiche di genere legate al ruolo maschile, o addirittura di problematiche di genere *tout court*:

A me personalmente Marco Crepaldi ha offerto molti spunti di riflessione da un punto di vista che non avevo mai considerato. Inizialmente ammetto di aver cringiato sia per le tematiche affrontate che per la quantità e frequenza alta con cui pubblica. Poi ho capito, semplicemente offre contenuti di nicchia che possiamo consumare insieme ad altri contenuti. Trovo tutta la shitstorm ridicola, davvero ridicola.

L'idea che attraverso il caso Crepaldi alcune persone possano essere per la prima volta arrivate a conoscere questi temi non esclude che sulla stessa vicenda, e sul personaggio in generale dello *youtuber*, si possano nutrire numerosi dubbi. La presenza di entrambe queste posizioni è chiara per esempio nel seguente commento:

A me quello che preoccupa di tutta questa faccenda è che si faccia di tutta tutta l'erba un fascio. Ho letto tantissimo di gente che lo criticava sulle cazzate che ha detto (giustamente) e allargava il "ragionamento" ad ogni cosa che ha detto. È uno dei pochi che parla di problematiche maschili ed è giusto che se ne parli (è giusto che si parli

ANCHE di questo). Perché una società patriarcale fa male anche a molti uomini, seppur in maniere ed intensità diverse

In questo caso vediamo infatti come il giudizio su Crepaldi rimanga piuttosto duro: “le cazzate che ha detto”, ma tale giudizio non annulla la considerazione che, grazie alla sua presenza in rete, si sia parlato in generale di problematiche ritenute prettamente maschili. Non solo: in alcuni casi, questa polemica è stata l’occasione per affrontare per la prima volta, anche in pubblico, problemi personali difficili da esternare, come ben si evince dal seguente lungo commento:

Parla di argomenti spinosi che riguardano la fetta più “debole” del genere maschile, che in questa società non trovano nessun tipo di spazio. Hikikomori o anche semplici uomini insicuri vengono bullizzati tipo da sempre, e visto che la società è maschilista e megachad soffrono e non hanno spazio di parola alcuno. Non mi ritengo appartenente alle categorie di cui parla, ma in quanto maschio bianco etero e altamente sensibile le storie che racconta mi stringono sempre un sacco il cuore. Ricordo gli episodi di bullismo che ho subito fin dalla materna perché “strano”, “introverso” e “distratto” e sinceramente mi viene da piangere a pensare a quante cose mi sono dovuto sempre tenere dentro, perché parlandone sarei stato deriso da tutti. Dagli amici chad alla mia stessa famiglia. Così come la società non lascia ancora lo spazio che deve alle donne, non lo lascia nemmeno agli uomini deboli e insicuri. Come dicevo prima non sono abbastanza informato per sapere il suo pensiero a fondo e perciò non è che posso difenderlo chissà quanto, ma per avere il coraggio di mettere la faccia in argomenti così complessi e difficili lo stimo molto.

A queste parole rispondono decine di utenti, alcuni dei quali decisamente simpatetici rispetto alle confessioni fatte:

Capisco benissimo cosa dici, perché sinceramente la vita dei miei amici maschi più insicuri non mi sembra più rosa e fiori della mia. Il problema è che fin quando riconosci che c'è un problema va tutto bene, ma individuare il "nemico" sbagliato è quasi più pericoloso di far finta che non ci sia. (es: tasso di disoccupazione in Italia - - > colpa dello stronzo che arriva con il barcone)

Il tono degli scambi qui analizzati, sia di quelli da parte femminile che di quelli maschili, ci lascia anche intuire come il dialogo che è scaturito dal caso Crepaldi su questo gruppo sia stato molto più civile di come l'avvio della polemica poteva lasciar presagire. Parte del merito che tutta la disputa scaturita nel *thread* sia rimasta perlopiù civile risiede in una distinzione fatta da molti utenti tra i contenuti ascrivibili all'ideologia Incel e i contenuti emersi dalla polemica Crepaldi. Interessante è notare anche l'andamento temporale in cui si sviluppa questa discussione nel *thread*, dato che i commenti più equilibrati nascono in realtà in un secondo tempo, mentre a caldo i primi interventi sono quasi tutti volti a condannare la vicenda e a includere Crepaldi nella galassia Incel:

Io ci provo a non definirlo incel ma quella barba sul collo dai è il corrispettivo delle stellette da generale  
È un incel ma a differenza di questi è molto più moderato  
La mia home concorda sul fatto che è un Incel del cazzo

Successivamente i toni si moderano, e molte persone iniziano ad interrogarsi sul fatto che attribuire lo statuto di Incel a qualcuno sia sempre più spesso utilizzato come argomento *fantoccio* delle discussioni *online*:

Possiamo definire la *reductio ad incelium* come falla argomentativa di questa decade?

Dopo questo intervento emerge più chiaramente l'utilizzo problematico del termine stesso:

Più che altro chi lo insulta dandogli dell'incel gli dà un po' ragione, fa un buon lavoro a mio avviso, analizza lucidamente il fenomeno e dà voce a poveri disgraziati che si ritrovano emarginati. Sente costantemente storie di ragazzi emarginati con rapporti molto conflittuali con il mondo femminile, mi sembra ovvio che poi il suo punto di vista sia un tantino distorto, ma ciò non lo rende un cretino.

Il 90% di tutti quelli che lo chiamano incel gli stanno semplicemente dando ragione senza aver capito niente di quello che cerca di dire.

Il lavoro definitorio di molti utenti ha quindi permesso di tenere una linea ben demarcata tra proposte ascrivibili ad una presunta ideologia Incel e discorsi che riguardano in genere le problematiche maschili, una linea tracciata spesso più nettamente di come faccia lo stesso Crepaldi.

## 5. Discussione

Se la storia dimostra che sono sempre state le donne a provocare le grandi rimesse in discussione delle questioni di genere (Badinter 1992), è evidente che la natura dilemmatica della mascolinità contemporanea rappresenta anzitutto una risposta all'ipervisibilità del femminismo contemporaneo che circola nei social media e si rivolge principalmente alle generazioni più giovani. Questo femminismo, definito spesso di quarta ondata, prende in prestito istanze dai movimenti della seconda e della terza – come l'attenzione alle *microaggressioni* o al sessismo quotidiano (Nagle 2017), a cui aggiunge una certa sensibilità postfemminista (e neoliberale) verso i temi dell'*empowerment* e della *self-confidence* femminile (Gill 2017), non disdegnando la possibilità di sfruttare la popolarità di *celebrities* e brand per rendere ancora più appetibili le proprie rivendicazioni (Banet-Weiser 2018) o di fare affidamento a forme di comunicazioni ironiche e dissacranti, spesso fraintendibili (Lawrence, and Ringrose 2018). Possiamo ipotizzare che la continua espo-

sizione al femminismo popolare negli spazi digitali abbia prodotto, tra le varie conseguenze, che una generazione di giovani uomini (ma anche donne) spesso a digiuno di certe tematiche rispondesse a queste sollecitazioni in maniera confusa e contraddittoria (Ging 2019). È proprio a partire da tale confusione che ne facciamo derivare due posizionamenti identitari maschili differenti ma complementari, che si ritrovano sia nei commenti da noi evidenziati che, in parte, negli stessi ragionamenti di Marco Crepaldi.

Il primo è una forma di posizionamento *difensivo*, che emerge come reazione alla ampia circolazione nelle piattaforme digitali di espressioni e pratiche femministe. Se oggi il femminismo popolare appare più diffuso che mai, è perché esso si nutre dell'economia della visibilità che caratterizza i media digitali, con la loro rapidità di propagazione e fedeltà all'accumulazione numerica. In un tale contesto, è inevitabile che le argomentazioni femministe che ricevono più attenzione sono proprio quelle che finiscono per articolare versioni socialmente apprezzate e *monetizzabili* della femminilità. In tal senso, la critica che Crepaldi fa al business di piattaforme come Freeda potrebbe sembrare analoga a quella che molte attiviste da anni rivolgono al cosiddetto femminismo neoliberale, il quale recupera concetti storicamente femministi per *depoliticizzarli* e ricondurli dentro una matrice di pensiero individualistica, che non mette davvero in discussione le strutture sistemiche patriarcali che alimentano le diseguaglianze sociali (McRobbie 2008). In realtà, l'insofferenza dello *youtuber* verso questo presunto protagonismo delle istanze femminili va in una direzione totalmente opposta. Più che denunciare i rischi di appropriazione neoliberale del femminismo popolare, Crepaldi finisce per strumentalizzarne la sua visibilità nelle piattaforme digitali per farne una prova inconfutabile del potere sessuale delle donne. È come se per lo *youtuber* internet fosse diventato lo spazio per eccellenza di una *economizzazione* del femminile, che passa dal successo delle *influencer* su Instagram alle maggiori opportunità di scelta nelle app di *dating* come Tinder sino alla recente affermazione di una piattaforma come OnlyFans, ampiamente discussa negli scambi tra utenti analizzati. Di fronte a questo strapotere delle donne, emerge la questione problematica del desiderio eterosessuale maschile. Che sia un forum Incel o un gruppo più politicizzato, non c'è attualmente spazio online dove gli uomini non possono fare a meno di affrontare il paradosso della sessualità maschile: da un lato denigrata e ammantata di negatività, raccontata spesso in modi volgari o condannata in termini moralistici

(La Cecla 2000), dall'altro lato, però, sfruttata (e celebrata) come il principale traino da cui le donne ricaverebbero la loro principale fonte di controllo e guadagno, specialmente in Rete. Di fronte a tale disorientamento, molti uomini sembrerebbero rispondere con una sorta di reinvestimento possessivo nella propria mascolinità, la rivendicazione di una idea del maschile fatta di cinismo morale, padronanza di sé ed impenetrabilità rispetto a qualsiasi condizionamento del femminile. Lo dimostra il fatto che, anche negli estratti da noi esaminati, ritorni spesso il termine dispregiativo di *Simp*. Il concetto di *Simp*, difatti, sta proprio ad indicare tutti quegli individui maschi che hanno perduto il controllo di sé, che portano avanti istanze sociali femministe non perché realmente interessati, ma in quanto incapaci di tener testa alla forza manipolatrice della sessualità femminile (White 2019).

Mentre il primo posizionamento individuato nasce come reazione all'ipervisibilità delle tematiche femministe nei media digitali, il secondo, invece, si confronta con il linguaggio stesso adottato dal femminismo popolare, offrendo una risposta *reattiva* più che difensiva (Carroll 2011). Difatti, per catturare l'attenzione dei propri pubblici ed amplificare la visibilità del suo messaggio, Crepaldi tende spesso a mimare il medesimo vocabolario emotivo dei suoi presunti avversari. Laddove il femminismo popolare si affida al linguaggio terapeutico dell'*empowerment* e dell'autoconsapevolezza (Gill, and Orgad 2017), lo *youtuber* parla delle problematiche della mascolinità adottando uno stile *sentimentalmente coinvolgente* (Allan 2016), fondato sulla sollecitazione di specifiche emozioni, quali indignazione, consapevolezza, commiserazione o rabbia (Ahmed 2004). Questa sorta di *egualitarismo affettivo* non solo lo porta ad evitare qualsiasi accenno all'insieme di strutture e pratiche oppressive che hanno garantito una posizione egemonica degli uomini rispetto alle donne e ad altri tipi di mascolinità (Mosse 1996), ma finisce per attirare un pubblico che cerca risposte comode alle proprie insoddisfazioni (Schmitz, and Kazyak 2016), e che spesso commenta i suoi video con considerazioni chiaramente misogine. Purtroppo, il suo stile pare essere apprezzato da molti utenti che hanno preso parte al dibattito seguito al suo caso. Secondo costoro, offrire una narrazione che prenda dal confronto con l'idea del privilegio maschile potrebbe essere d'aiuto a uomini vulnerabili per affrontare meglio ansietà sociali e sentimenti di impotenza (Jefferson 2002). Al netto di tutte le sue contraddizioni, persino Crepaldi, quindi, potrebbe rappresentare un modo per venire a patti con la realtà dei disagi maschili, evitando che essi

vadano ad alimentare la retorica di gruppi maggiormente conservatori. Per questo, molti ritengono sia stato sbagliato innestare una *shitstorm* per condannare la sua attività divulgativa o, peggio ancora, invocarne la censura. Oltre ad essere eticamente discutibile, rivolgere allo *youtuber* frasi come “piangi maschio bianco” o “*fuck the heteros*” conterrebbe due ordini di problemi. Anzitutto, si rischierebbe di innescare un’*escalation* di *antagonismo mimetico* tra opinioni divergenti (Jane 2017), offrendo una facile sponda a tutti coloro che traggono vantaggio dal sostenere una falsa equivalenza tra posizioni femministe e antifemministe, o peggio ancora misogine e misandriche. In secondo luogo, si finirebbe per stare al gioco della mascolinità e confermare i suoi assunti normativi, se si denigrasse il fatto che anche i maschi possono mostrarsi sinceramente *fragili*, e si considerasse ogni loro manifestazione di disagio come una forma strategica di vittimismo, guidata esclusivamente dalla volontà di recuperare la propria posizione di privilegio (Savran 1998).

## 6. Conclusioni

Sebbene si debba guardare con sospetto a concetti come quello di mascolinità in crisi (Ciccone 2019), è pur vero che il caso di Marco Crepaldi, e del dibattito che ne è seguito, testimonia della natura dilemmatica della mascolinità contemporanea, che viene costruita discorsivamente a partire da repertori interpretativi tra loro diversi, e che possono essere mobilitati in direzioni retoriche disparate. Come abbiamo visto, molti di questi repertori vengono sostanzialmente riletti e riattivati a partire da un serrato confronto con le posizioni del femminismo, e soprattutto del cosiddetto femminismo della quarta ondata. Questo confronto rende rilevanti due posizionamenti negli uomini. Il primo è un posizionamento propriamente *difensivo* che, affidandosi a discorsi come l’ineluttabilità del desiderio eterosessuale maschile, il richiamo all’individualismo competitivo, l’appello allo stoicismo emotivo come difesa contro il potere delle donne, testimonia della volontà di ritrovare – o preservare – una specificità del maschile rispetto alla *femminilizzazione* dei moderni sistemi sociali. Il secondo è un posizionamento maggiormente *reattivo* che, mimando pratiche discorsive del femminismo popolare, come l’attenzione ai meccanismi condizionanti dei processi di socializzazione di genere, l’enfasi sui costi sociali del ruolo

sessuale, lo sfruttamento del linguaggio affettivo dell'*empowerment*, spinge gli uomini a cercare un nuovo patto fiduciario basato sulla condivisione di una propria specifica condizione di discriminazione. I dati da noi raccolti ci dimostrano che questi posizionamenti identitari non sono affatto stabili e coerenti, ma si muovono su un complicato terreno discorsivo costituito da argomenti spesso tra loro contraddittori, antagonisti e ambivalenti. In tal senso, la natura dilemmatica del pensiero di Crepaldi introduce un elemento di novità nella riflessione maschile in Rete, in quanto, se da un lato la sua attività divulgativa rischia di riattivare certi meccanismi consolidati della mascolinità egemonica o tossica (Connell, and Messerschmidt 2005), dall'altro apre spazi di negoziazione rispetto ad alcune istanze femministe. Non è raro, difatti, trovare nei commenti ai suoi video, o nelle discussioni che sono seguite alla *shitstorm*, persone che manifestano idee ricavabili direttamente dal femminismo, ma che non si dichiarano esplicitamente tali, o che sono attratte da tematiche legate all'eguaglianza di genere, ma che non hanno interesse ad approfondire il pensiero femminista. Lo stesso *youtuber*, soprattutto nei mesi successivi alla controversia che lo ha visto protagonista, si è mostrato favorevole ad alcune specifiche battaglie femministe, come le quote rose, il *cat calling*, la violenza contro le donne.

Potremmo dire che Crepaldi rappresenti una sorta di *terza via* della *manosphere* italiana, che si distanzia non solo dalla misoginia dichiarata di gruppi come Incel o *redpillati*, o dall'antifemminismo militante di realtà quali *Stalker Sarai Tu* o *Diritti Maschili - Equità e Umanità*, ma anche dall'attitudine ideologicamente oppositiva che caratterizza movimenti italiani che si occupano da anni di questione maschile in Italia, come *Uomini Beta*, *Maschi Selvatici*, *Uomini3000* (Ermini 2014). Un'altra via che, pur distante dalla riflessione portata avanti da realtà profemministe quali *Maschile Plurale*, potrebbe rappresentare un modo per far propria l'esortazione di molte attiviste a non ignorare la sofferenza maschile, dal momento che il dolore provato da molti uomini nel dover aderire a rigidi ruoli sessuali può servire da catalizzatore per richiamare l'attenzione sulla necessità di un cambiamento (bell hooks 1984).

Concentrarsi, tuttavia, sui costi sociali che gli uomini pagherebbero per la loro adesione ad uno specifico ruolo di genere non basta, perché conduce anche le riflessioni meno radicalizzate ad arroccarsi inevitabilmente su posizioni difensive e cadere nelle retoriche dell'essentialismo di ritorno, della vittimizzazione, del bisessismo, dell'antifemminismo.

A rimanere bloccate nel dilemma tra la mascolinità quale struttura che modella le soggettività degli uomini e il modo con cui i maschi vivono singolarmente il mondo (Berggren 2014). Per superare questa contraddizione, i gruppi che si occupano di questioni maschili dovrebbero costruire un discorso capace di tenere assieme due istanze apparentemente differenti, ma profondamente complementari: riconoscere, da un lato, quanto la mascolinità sia effettivamente una ideologia sociale cruciale non solo per lo sviluppo della soggettività, ma per la riproduzione e il mantenimento dell'ordine di genere; dall'altro, prendere consapevolezza che quello stesso ordine di genere che garantisce benefici e privilegi ai maschi non solo non incontra sempre i loro bisogni, ma finisce per danneggiarli *sistematicamente* come individui e come comunità (New 2001). Continuare, al contrario, ad inquadrare l'esperienza maschile nei termini di attributi personali o funzioni sociali acquisite – come fa Crepaldi e molti degli utenti che seguono la sua divulgazione – vuol dire sottovalutare le possibilità di mutamento a livello di strutture economiche, mercato del lavoro, politiche sociali e istituzioni statali, nonché nell'organizzazione della vita domestica, nella natura degli incontri sessuali e nella retorica stessa della differenza sessuale che circola ancora ampiamente presso l'opinione pubblica (Segal 1990). Ossia, in tutte quelle dimensioni sovraindividuali che legittimano un certo discorso sulla mascolinità e ne limitano le potenzialità di emancipazione.

## Riferimenti bibliografici

- Ahmed, S. (2004), *The cultural politics of emotion*, Edinburgh, Edinburgh University Press.
- Allan, J.A. (2016), Phallic Affect, or Why Men's Rights Activists Have Feelings, in *Men and Masculinities*, vol. 19, n. 1, pp. 22-41.
- Anderson, E. (2011), *Inclusive Masculinity: The Changing Nature of Masculinities*, New York, Routledge.
- Badinter, E. (1992), XY. *De l'identité masculine*, Editions Odile Jacob, Paris, trad. it. XY. *L'identità maschile*, Milano, Longanesi, 1993.

- Banet-Weiser, S. (2018), *Empowered: Popular Feminism and Popular Misogyny*, Durham & London, Duke University Press Books.
- Banet-Weiser, S., and Miltner, K.M. (2016), #MasculinitySoFragile: Culture, structure, and networked misogyny, in *Feminist Media Studies*, vol. 16, n. 1, pp. 171-174.
- Beasley, C. (2012), Problematizing contemporary Men/Masculinities theorizing: The contribution of Raewyn Connell and conceptual-terminological tensions today, in *The British Journal of Sociology*, vol. 63, n. 4, pp. 747-765.
- bell hooks, (1984), *Feminist Theory: From Margin to Center*, New York, Routledge.
- Berggern, K. (2014), Sticky Masculinity Post-structuralism, Phenomenology and Subjectivity in Critical Studies on Men, in *Men and masculinities*, vol. 17, n. 3, pp. 231-252.
- Bertone, C., and Camoletto, R.F. (2009), Beyond the sex machine? Sexual practices and masculinity in adult men's heterosexual accounts, in *Journal of Gender Studies*, vol. 18 n. 4, pp. 369-386.
- Billig, M., Condor, S., Edwards, D., and Gane, M. (1988), *Ideological Dilemmas: A Social Psychology of Everyday Thinking*, London, Sage.
- Blais, M., and Dupuis-Déri, F. (2012), Masculinism and the Antifeminist Countermovement, in *Social Movement Studies*, vol. 11, n.1, pp. 21-39.
- Boccia Artieri, G., Brilli, S., Zurovac, E. (2021), Below the radar: Private Groups, Locked Platforms, and Ephemeral content – Introduction to the Special Issue, in *Social Media + Society*, pp. 1-7.
- Bratich, J., and Banet-Weiser, S. (2019), From pick-up artists to incels: Con(fidence) games, networked misogyny, and the failure of neoliberalism, in *International Journal of Communication*, (19328036), 13, 5003.
- Brown, W. (2019), *In the Ruins of Neoliberalism*, New York, Columbia University Press.
- Camoletto, R.F., and Bertone, C. (2010), Coming to be a Man: Pleasure in the Construction of Italian Men's (Hetero)Sexuality, in *Italian Studies*, vol. 65, n. 2, pp. 235-250.
- Carroll, H. (2011), *Affirmative Reaction: New Formations of White Masculinity*, Durham & London, Duke University Press Books.
- Ciccione, S. (2019), *Maschi in crisi? Oltre la frustrazione e il rancore*, Torino, Rosenberg & Sellier.

- Clatterbaugh, K. (1996), *Contemporary Perspectives On Masculinity: Men, Women, And Politics In Modern Society*, Boulder, CO, Westview Press.
- Connell, R.W., and Messerschmidt, J.W. (2005), Hegemonic Masculinity: Rethinking the Concept, in *Gender & Society*, vol. 19, n. 6, pp. 829-859.
- Connell, R.W. (1995), *Masculinities*, Cambridge, Polity Press, trad. it. *Maschilità*, Milano, Feltrinelli, 1996.
- Coston, B., and Kimmel, M. (2012), White Men as the New Victims: Reverse Discrimination Cases and the Men's Rights Movement, in *Nevada Law Journal*, vol. 13, n. 2.
- Crepaldi, M. (2019), *Hikikomori. I giovani che non escono di casa*, Roma, Alpes Italia.
- Dardot, P., and Laval, C. (2009), *La nouvelle raison du monde: Essai sur la société néolibérale*, Editions La Découverte, trad. it. *La nuova ragione del mondo. Critica della razionalità neoliberista*, DeriveApprodi, Roma, 2013.
- Dignam, P.A., and Rohlinger, D.A. (2019), Misogynistic Men Online: How the Red Pill Helped Elect Trump, in *Signs: Journal of Women in Culture and Society*, vol. 44, n. 3, pp. 589-612.
- Dragiewicz, M. (2011), *Equality with a Vengeance: Men's Rights Groups, Battered Women, and Antifeminist Backlash*, Boston, Northeastern University Press.
- Edley, N. (2001), "Analysing masculinity: Interpretative repertoires, ideological dilemmas and subject positions", in Wetherell, M., Taylor, S., and Yates S., (eds. by), *Discourse as data: A guide for analysis*. London, Sage in association with The Open University, pp. 189-228.
- Edley, N., and Wetherell, M. (2001), Jekyll and Hyde: Men's Constructions of Feminism and Feminists, in *Feminism & Psychology*, vol. 11, n. 4, pp. 439-457.
- Entman, R.M. (1993), Framing: Toward clarification of a fractured paradigm, in *Journal of Communication*, vol. 43, n. 4, pp. 51-58.
- Ermini, A. (2014), *La questione maschile oggi*, Milano, Settecolori.
- Farci, M., and Righetti, N. (2019), Italian men's rights activism and online backlash against feminism, in *Rassegna Italiana di Sociologia*, 4/2019, pp. 765-781.
- Farrell, W. (1993), *The Myth of Male Power: Why Men Are the Disposable Sex*, London, Random House.

- Gamson, W.A., and Modigliani, A. (1989), Media discourse and public opinion on nuclear power: A constructionist approach, in *American Journal of Sociology*, vol. 95, n. 1, pp 1-37.
- Gill, R. (2017), The affective, cultural and psychic life of postfeminism: A postfeminist sensibility 10 years on, in *European Journal of Cultural Studies*, vol. 20, n. 6, pp. 606-626.
- Gill, R., and Orgad, S. (2017), Confidence culture and the remaking of feminism, in *New Formations*, 91, pp. 16-34.
- Ging, D. (2019), “Bros v. Hos: Postfeminism, Anti-feminism and the Toxic Turn in Digital Gender Politics”, in Ging, D., and Siapera, E. (eds. by), *Gender Hate Online: Understanding the New Anti-Feminism*, Cham, Switzerland, Palgrave Macmillan, pp. 45-67.
- Ging, D. (2017), Alphas, Betas, and Incels: Theorizing the Masculinities of the Manosphere, in *Men and Masculinities*, vol. 22, n. 4, pp. 638-657.
- Gotell, L., and Dutton, E. (2016), Sexual Violence in the ‘Manosphere’: Antifeminist Men’s Rights Discourses on Rape, in *International Journal for Crime, Justice and Social Democracy*, vol. 5, n. 2, pp. 65-80.
- Hollway, W. (1984), ‘Women’s power in heterosexual sex’, in *Women’s Studies International Forum*, vol. 7, n. 1, pp. 63-68.
- Jane, E.A. (2017), ‘Dude ... stop the spread’: Antagonism, agonism, and #manspreading on social media, in *International Journal of Cultural Studies*, vol. 20, n. 5, pp. 459-475.
- Jefferson, T. (2002), Subordinating hegemonic masculinity, in *Theoretical Criminology*, vol. 6, n. 1, pp. 63-88.
- Jones, C., Trott, V., and Wright, S. (2019), Sluts and soyboys: MGTOW and the production of misogynistic online harassment, in *New Media and Society*, vol. 22, n. 10, pp. 1903-1921
- Kaufman, M. (1994), “Men, Feminism, and Men’s Contradictory Experiences of Power”, in Brod, H., and Kaufman, M. (eds. by), *Theorizing Masculinities*, Thousand Oaks, Sage Publications pp. 142-63.

- Kimmel, M. (2008), *Guyland: The Perilous World Where Boys Become Men*, New York, HarperCollins.
- La Cecla, F. (2000), *Modi bruschi. Antropologia del maschio*, Milano, Bruno Mondadori.
- Lawrence, E., and Ringrose, J. (2018), “@Notofeminism, #Feministsareugly, and Misan-dry Memes: How Social Media Feminist Humor is Calling out Antifeminism”, in Keller, J., and Ryan, ME, (eds. by) *Emergent Feminisms: Complicating a Postfeminist Media Culture*. New York, Routledge, pp. 211-232.
- Lolli, A. (2020), *La Guerra dei meme. Fenomenologia di uno scherzo infinito*, Orbetello, Effequ.
- Marchi, F. (2007), *Donne, una rivoluzione mai nata*, Milano, Mimesis.
- Massanari, A. (2015), #Gamergate and The Fapping: How Reddit’s algorithm, govern-ance, and culture support toxic technocultures, in *New Media & Society*, vol. 19, n. 3, pp. 329-346.
- Marwick, A.E., and Caplan, R. (2018), Drinking male tears: Language, the manosphere, and networked harassment, in *Feminist Media Studies*, vol. 18, n. 4, pp. 543-559.
- McMahon, A. (1993), Male readings of feminist theory: The psychologization of sexual politics in the masculinity literature, in *Theory and Society*, vol. 22, n. 5, pp. 675-695.
- McRobbie, A. (2008), *The Aftermath of Feminism: Gender, Culture and Social Change*, London, Sage.
- Menzies, R. (2008), “Virtual Backlash: Representations of Men’s “Rights” and Feminist “Wrongs” in Cyberspace”, in Chunn D.E., Boyd, S.B., and Lessard, H. (eds. by), *Re-action and Resistance: Feminism, Law, and Social Change*, Vancouver, UBC Press, pp. 65-97.
- Messner, M. (2016), Forks in the Road of Men’s Gender Politics: Men’s Rights vs Fem-inist Allies, in *International Journal for Crime, Justice and Social Democracy*, vol. 5, n. 2, pp. 6-20.
- Messner, M.A. (2000), *Politics of Masculinities: Men in Movements*, Lanham, AltaMira Press.
- Mosse, G.L. (1996), *The Image of Man*, Oxford University Press, trad. it. *L’immagine dell’uomo. Lo stereotipo maschile nell’epoca moderna*, Torino, Einaudi, 1996.

- Nagle, A. (2017), *Kill All Normies: Online culture wars from 4chan and Tumblr to Trump and the alt-right*, Zero Books, Winchester, trad. it. *Contro la vostra realtà. Come l'estremismo del web è diventato mainstream*, LUISS University Press, Roma, 2018.
- New, C. (2001), Oppressed and Oppressors? The Systematic Mistreatment of Men, in *Sociology*, vol. 35, n. 3, pp. 729-748.
- Nicholas, L., and Agius, C. (2017), *The Persistence of Global Masculinism: Discourse, Gender and Neo-Colonial Re-Articulations of Violence*, Cham, Switzerland, Palgrave Macmillan.
- O'Neill, R. (2018), *Seduction: Men, Masculinity and Mediated Intimacy*, Medford, MA, Polity Press.
- Pascoe, C.J. (2007), *Dude, You're a Fag: Masculinity and Sexuality in High School*, Berkeley, University of California Press.
- Petersen, A. (1998), *Unmasking the Masculine: 'Men' and 'Identity' in a Sceptical Age*, London, Sage.
- Pleck, J.H. (1981), *Myth of Masculinity*, Cambridge, MIT Press.
- Pleck, J.H., and Sawyer, J. (eds by), (1974), *Men and Masculinity*, Englewood Cliffs, NJ, Prentice Hall Direct.
- Robinson, S. (2000), *Marked Men: White Masculinity in Crisis*, New York, Columbia University Press.
- Salter, M. (2016), Men's rights or men's needs? Anti-feminism in Australian men's health promotion, in *Canadian Journal of Women and the Law*, vol. 28, n. 1, pp. 69-90.
- Savran, D. (1998), *Taking It Like a Man: White Masculinity, Masochism, and Contemporary American Culture*, Princeton, NJ, Princeton University Press.
- Scheufele, D.A. (1999), Framing as a Theory of Media Effects, in *Journal of Communication*, vol. 49, n. 1, pp. 103-122.
- Schmitz, R.M., and Kazyak, E. (2016), Masculinities in cyberspace: An analysis of portrayals of manhood in men's rights activist websites, in *Social Sciences*, vol. 5, n. 2, 18, pp. 1-16.
- Segal, L. (1990), *Slow Motion: Changing Masculinities, Changing Men*, London, Virago.

- Seidler, V.J. (1989), *Rediscovering Masculinity: Reason, Language and Sexuality*, New York, Routledge.
- Tamaki, S., and Angles, J. (2013), *Hikikomori: Adolescence without End*, University of Minnesota Press.
- Van Valkenburgh, S.P. (2018), Digesting the Red Pill: Masculinity and Neoliberalism in the Manosphere, in *Men and Masculinities*, 1097184X1881611, pp. 1-20.
- Waling, A. (2019), Rethinking Masculinity Studies: Feminism, Masculinity, and Post-structural Accounts of Agency and Emotional Reflexivity, in *The Journal of Men's Studies*, vol. 27, n. 1, pp. 89-107.
- Wetherell, M., and Edley, N. (2014), A Discursive Psychological Framework for Analysing Men and Masculinities, in *Psychology of Men & Masculinity*, vol. 15, n. 4, pp. 355-364.
- White, M. (2019), *Producing Masculinity: The Internet, Gender, and Sexuality*, New York, Routledge.
- Whitehead, S. (2002), *Men and Masculinities: Key Themes and New Directions*, Cambridge, Polity Press.